

AULO PERSIO FLACCO

(Volterra 34 d.C. – Roma 62 d.C.)

λ La nascita e gli studi. P. nacque da famiglia agiata e appartenente all'ordine equestre, ma rimase orfano di padre all'età di 6 anni e fu allevato con ogni cura dalla madre, Fulvia Sisenna; fu lei a condurlo a Roma, all'età di 12-13 anni, lo fece educare presso le migliori scuole di grammatica e retorica: ebbe come maestri Remmio Palèmone e Virginio Flavo, ma a segnargli fu l'incontro col severo filosofo stoico Anneo Cornuto (liberto della famiglia di Seneca e precettore anche di Lucano), che lo mise in contatto con gli ambienti dell'opposizione senatoria al principato (P. legò soprattutto con Trasea Peto).

La morte

Persio morì a soli 28 anni, per una grave malattia allo stomaco, in una villa lungo la via Appia. Lasciò in eredità al maestro Cornuto tutta la sua biblioteca - compresa l'opera intera di Crisippo (700 volumi!) - nonché una grossa somma di denaro e 10 libbre d'argento lavorato. Sappiamo che Cornuto trattenne per sé i libri, mentre consegnò il resto alla madre e alla sorella del poeta.

OPERE

λ Un'antica biografia di P., premissa nei manoscritti al testo delle "Satire", che probabilmente va fatta risalire all'erudito Valerio Probo (I sec.), oltre a fornire le indicazioni fin qui riferite sulla sua vita, c'informa anche della sua produzione. Alla morte del poeta, Cornuto volle che le operette minori fossero distrutte, forse per constatate imperfezioni di stile dovute ad imperizia, forse per evitare che la madre di P. subisse rappresaglie per il contenuto antimperialista di quei versi.

Satire

λ Sono 6, in esametri dattilici, per un totale di 650 versi, precedute da un proemio di 14 versi "coliambi". Molto probabilmente il poeta aveva un ben più vasto disegno, ma la morte troncò tutto. Fu così Cornuto a ritoccare le "Satire" per l'edizione, postuma, pubblicata nel 62 d.C. . I revisori provvidero ad eliminare alcuni versi contenenti caustiche allusioni a Nerone; alcuni versi della fine del libro (ovvero, della satira VI) furono espunti, perché l'opera non apparisse incompiuta.

I coliambi

λ Sono 14 vv: hanno un vero e proprio valore programmatico: l'autore vi sostiene che il suo intento è quello di educare moralmente i suoi lettori; polemizza aspramente contro le mode letterarie del tempo, volte esclusivamente a scopo di piacere ed intrattenimento, e rivendica orgogliosamente l'originalità della sua poesia e della sua ispirazione.

La poetica di Persio

- λ "Non ho bagnato le labbra alla fonte del cavallo..": topos di Callimaco.
- λ Influsso anche di Orazio: sermo, non poesia; diversità della satira dagli altri generi
- λ Polemica contro la letteratura dei suoi tempi (Lucilio)
- λ Sat. I: la parte centrale è una dura requisitoria contro la cultura contemporanea

Condanna della cultura contemporanea

- λ E' attaccata la vanagloria dei poeti moderni
- λ mette in ridicolo la moda delle recitationes
descrive personaggi effeminati
- λ l'arte è ridotta a piacere sessuale o gastronomico
e risulta priva di consistenza morale, vuota di
contenuti, e dallo stile artificioso e lezioso
- λ non condanna solo tragedia ed epos (Lucilio) ma
tutta la cultura contemporanea

Poetica del verum

- λ Persio quindi si colloca all'interno di una tradizione letteraria, ma non passivamente
- λ scelta del pubblico: deve avere una competenza specifica ed una precisa disposizione morale e culturale

Verba togae sequeris iunctura callidus acri
ore teres modico, pallentis radere mores
doctus et ingenuo culpam defigere ludo.

- λ Verba togae: la lingua dei cittadini romani (sermo); stile non elevato ma neppure sciatto
- λ os modicum (vs. os magna sonaturum): tono medio
- λ teres: voce ben tornita: callimachismo
- λ iunctura acris: associare le parole in modo ardito e sorprendente.
- λ La forma però non deve essere fine a se stessa

TRADUZIONE

**Tu ti attieni alle parole comuni,
furbo nel far cozzare le parole,
arrotondando con bella maniera
la bocca a segare gli appannati
costumi, e saggio a inchiodare
la colpa con lazzo ingegnoso**

Verum = mores

- λ La realtà è costituita dai comportamenti umani, perciò la satira ha come oggetto la tematica del quotidiano: i plebeia prandia (rifiuto degli inveromili eccessi della tragedia)
- λ mores > pallentes, pallidi perché corrotti. Compito del satirico: "radere" per curarli
- λ strumento: "ingenuus ludus": scherzo non volgare

Caratteristiche in sintesi

- λ **Impostazione moralistica, non tanto contro i colpevoli quanto contro la culpa**
- λ **Importanza dello spirito per il meccanismo satirico**

SATIRA I

λ (134 vv), strutturata in forma di dialogo tra l'autore e un immaginario interlocutore, è di argomento letterario: illustra i vizi deplorabili della poesia contemporanea e la degenerazione morale che le si accompagna, cui il poeta -sulla scia di Lucilio e, soprattutto, di Orazio - oppone lo sdegno e la protesta dei propri versi, rivolti ad uomini liberi: P. si augura di avere anche pochi lettori, ma che sappiano intendere i suoi versi.

SATIRA II

λ **La II (75 vv), inviata all'amico Plozio Macrino in occasione del suo compleanno, attacca la religiosità formale ed ipocrita, affermando che agli dèi bisogna rivolgersi con fede onesta e sincera.**

SATIRA III

- λ La III satira (118 vv) biasima un giovane lavativo che passa la mattinata a dormire per smaltire una sbornia invece di dedicarsi alla filosofia e alla virtus (richiama Lucilio)
- λ 2a parte: dialogo tra un malato che si crede guarito ed un amico; morte improvvisa. Gusto per il morboso ed il macabro

SATIRA IV

λ La IV (52 vv) illustra la necessità di praticare la norma del "nosce te ipsum", soprattutto per chi ambisca accedere alla carriera politica (il poeta immagina che questa accusa venga rivolta ad Alcibiade da Socrate), e bolla chi s'industria a scrutare i difetti altrui senza conoscere i propri.

SATIRA V

λ (191 vv), dedicata a Cornuto (profonda e commossa è la riconoscenza dell'allievo nei confronti del maestro e dell'amico), la più lunga e la più bella, svolge il tema della libertà secondo il saggio stoico, ch'è consapevolezza razionale e dominio delle passioni, sopratt. "avaritia e luxuria" (LIBERTATE OPUS EST): di conseguenza, l'unico veramente libero è il sapiente.

SATIRA VI

λ 80 vv, (incompiuta), rivolta sotto forma di lettera a C. Basso, (Persio è a godersi la meravigliosa scogliera ligure di Luni), muove da un elogio dell'amico come poeta lirico, e giunge a trasformarsi in un componimento soggettivo ed autobiografico: P., mostrandosi grato per l'educazione ricevuta, afferma di avere raggiunto l'equilibrio spirituale e deplora sia la prodigalità inconsulta sia l'avarizia, cui contrappone la "moderazione" ("metriotes") propria degli stoici

In sintesi

- λ In ogni satira confluiscono temi diatribici e filosofici
- λ dottrine stoiche
- λ spunti della tradizione satirica romana
- λ il satirico: è affine al filosofo o al predicatore diatribico, senza dimensione soggettiva (cioè non parla di sé, come Orazio, né è capace di autoironia)
- λ prevale un atteggiamento negativo; non tanto propone il giusto quanto smaschera il marcio

FORMA

- λ La trattazione non è sistematica; ricca di esempi, scenette, aneddoti con interlocutori anonimi
- λ cerca di visualizzare il più possibile il pensiero: fatuità della tragedia=pentola che bolle
- λ il sermo mostra maggior propensione per espressioni colloquiali e termini volgari.

STILE

- λ Riprende Orazio con variazioni personali: "nodosa cheragra" > "lapidosa cheragra"
- λ ricerca di effetti inconsueti: metafore ardite: sartago loquendi=frittura di parole
- λ iunctura acris: associazione di parole imprevista, capace di colpire e sorprendere il lettore: verba togae
- λ stile impervio e personalissimo, che da una parte cerca il parlar comune, dall'altra propone una visione insolita, provocatoria della realtà